

Dalla Sicilia a Bergamo per combattere il covid-19

Pubblicato: Venerdì 29 Maggio 2020



*Raccontaci il tuo vissuto nelle giornate della pandemia. Puoi farlo [qui](#).
Finora abbiamo pubblicato [diversi contributi](#) di tante persone.*

Di seguito la storia di Leonardo.

Da quando ho 15 anni ho sempre fatto parte di associazioni di volontariato, fino a fondarne una io stesso nel 2012. Alla soglia dei miei 30 anni però tutto è cambiato.

Il 23 Settembre 2019, da un piccolo paesino della Sicilia, son partito alla volta di Livorno. Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia con il massimo dei voti ho inseguito il sogno. Diventare un ufficiale della Marina Militare.

Prima di partire ho sempre pensato a cosa avrei fatto, ma la realtà ha superato di gran lunga le aspettative. Nel percorso verso la divisa, una pandemia proprio non l'avevo messa in conto.

A marzo tutto quello che conoscevamo ha cominciato a cambiare le città, la vita e il suo senso stesso. Il coronavirus ha cominciato a mietere sempre più vittime e la Lombardia in ginocchio ha chiesto aiuto all'Italia.

E' stato quello il momento in cui ho deciso che bisognava fare qualcosa, mi son così proposto volontario per la missione in soccorso nei luoghi martoriati dal virus. Qui ha avuto inizio una delle

esperienze più forti nella mia vita. Tra le mura dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo ho avuto la possibilità di toccare con mano la sofferenza, la malattia, l'animo umano. I turni estenuanti ci hanno messo a dura prova, ma il lungo tempo che passavamo in ospedale ha creato qualcosa di speciale: una famiglia. Da una parte spesso il personale sanitario ha lasciato casa propria, per evitare il possibile contagio dei familiari, dall'altra parte i pazienti erano rimasti soli, non potendo ricevere visite.

E' stato quello il momento in cui ci siamo uniti. Non c'erano più dottori, infermieri, tutti ci chiamavamo per nome. Non è stato facile, spesso ci ha assalito lo sconforto e il dolore ma tra i letti d'ospedale non abbiamo mai perso la speranza. Tutti, medici, infermieri e pazienti abbiamo trovato un calore che ci ha salvati. Loro ci chiamano angeli, eroi, ci ringraziano. La verità è che io ho trovato mio padre, mia madre, mio fratello nei loro volti; loro hanno trovato in me un amico, un figlio, un parente che non potevano abbracciare per colpa di questo maledetto virus.

Potrei raccontare migliaia di storie che ho vissuto, quella di Luigi che ha combattuto con tutte le sue forze per salvarsi, quella di Pietro, uomo di cultura che mi ha insegnato tanto, quella di Claudio che diceva gli scioglilingua in bergamasca.

Tra quelle mura ho lasciato il cuore, in quegli sguardi, nelle loro mani che mi stringevano forte. Ho deciso così di scrivere un libro, per non dimenticare. Si chiama "Quarantena: 14 storie ai tempi del Coronavirus". Il ricavato andrà in beneficenza per creare un ciclo virtuoso di solidarietà.

Spero un giorno di poter tornare a Bergamo, quando sarà finito tutto, per abbracciare i colleghi e tutti i pazienti. Per ricordare insieme chi non ce l'ha fatta, rendergli onore. Semplicemente per riconoscersi perché imbarcati eravamo tutti uguali. Forse però no, ricordo ancora la signora che per strada sentendo la mia voce, si commosse, perché riconobbe che io ero il giovane medico che l'ha assistita in tutto il suo percorso.

Dottor. Leonardo Gaglio, Bergamo

**SCRIVICI LE TUE MEMORIE, LE TUE EMOZIONI, I TUOI
PENSIERI IN QUESTO PERIODO DI CRISI**

di [Leonardo Gaglio, Bergamo](#)